

## Prefazione

L'approccio multidisciplinare allo studio dei contesti archeologici è da molto tempo riconosciuto come fondamentale per la migliore comprensione dei fenomeni culturali, dei rituali funerari e in generale delle caratteristiche peculiari delle varie Civiltà che hanno caratterizzato il nostro passato.

Gli studi antropologici hanno un ruolo primario nell'ambito delle ricerche archeologiche in quanto mettono al centro l'uomo e permettono di indagare molteplici aspetti, dai dati antropologici e fisici *strictu senso*, alla struttura sociale di un determinato gruppo, alle forme della ritualità che ci aiutano a cogliere elementi labili delle credenze e delle usanze di cui non abbiamo memoria scritta, come nel caso della protostoria lombarda.

Per la Civiltà di Golasecca, caratterizzata dalla prevalenza (e per le sue fasi formative, che corrispondono all'età del Bronzo Finale, dall'esclusività) del rituale funerario della cremazione, l'approccio antropologico è ancora più complesso per la difficoltà oggettiva dell'analisi dei resti cremati, non sempre in passato raccolti con la dovuta cura o in maniera sistematica.

In generale, in Italia settentrionale i dati disponibili relativi alle ricerche degli ultimi decenni sono disomogenei e nel lavoro di Omar Larentis vi è lo sforzo di analizzare un notevole campione di cremazioni mai analizzate, oltre 100, e di riesaminare altri 200 individui già oggetto di passati studi provenienti dalle necropoli rinvenute nell'areale golasecchiano italiano, dal Piemonte alla Lombardia orientale. La ricerca è frutto di una capillare indagine nei depositi di varie Soprintendenze e nelle collezioni dei musei civici, con la disamina di tutti i resti scheletrici disponibili. Il risultato è un notevole studio complessivo dell'antropologia biologica della cultura di Golasecca finora trattata puntualmente su limitati campioni.

Il volume fornisce molti nuovi dati e interessanti spunti per la definizione degli aspetti rituali e della deposizione, elementi fondamentali per definire gli usi funerari e le caratteristiche del popolamento della Civiltà di Golasecca, ma in molti casi aiuta anche l'archeologo alla determinazione del sesso del defunto e alla corretta attribuzione di determinate associazioni di reperti alla sfera maschile piuttosto che a quella femminile. Particolarmente interessanti sono le considerazioni sulle sepolture bisome, caratterizzate dalla presenza pressoché costante di bambini accanto ad adulti, sporadicamente edite nelle pubblicazioni delle necropoli del Golasecca, ma mai analizzate complessivamente.

Il lavoro offre importanti elementi per la ricostruzione paleobiologica e paleodemografica, fornendo un contributo alla definizione della Civiltà di Golasecca, dal suo momento formativo, fino al suo declino nei primi decenni del IV secolo a.C., epoca in cui sono rarefatti sia i ritrovamenti archeologici sia i dati antropologici.

Dottoressa Barbara Grassi  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-  
Brianza, Pavia, Sondrio e Varese, MiC, Italia.

Questo volume fornisce un'interessante prospettiva su due problematiche cruciali e urgenti che riguardano il mondo bioarcheologico: la ricostruzione della singola "osteobiografia" da ciascuno scheletro, e in particolare da ciascuna cremazione, e il tentativo di radunare dati su necropoli diverse troppo spesso dispersi e mai considerati sotto un profilo unitario, comparativo.

La prima questione è certamente legata alla natura complessa del materiale cremato, ridotto spesso a poche centinaia di frammenti combusti che rappresentano ciò che una volta era un corpo umano. Tra le righe di questa opera si può apprezzare l'onestà intellettuale di chi non disdegna un approccio tradizionale, morfologico e poco di più, ma che allo stesso tempo sempre di più applica e guarda a un metodo di analisi che viene (e verrà) potenziato – seppur lentamente – dalle nuove tecnologie, che spaziano dalla microscopia alla radiologia fino ad arrivare alla genetica. Ci rimane quindi la speranza e l'auspicio che anche le cremazioni, come si è visto qui e in altre sedi, possono e devono fornire informazioni sempre più dettagliate su popolazioni antiche se l'approccio metodologico è quello corretto.

Il secondo grande sforzo di questa opera è quello di percorrere una strada troppo poco battuta dai bioarcheologi, vale a dire quella di tentare di fornire una visione olistica di un periodo o di una popolazione radunando e mettendo a confronto dati su più necropoli, cosa ancora più rara tra i cremati che tra gli inumati. E questo approccio ha certamente portato a risultati interessanti e di rilievo grazie anche agli orizzonti bioculturali che si sono ampliati attraverso ai confronti su più numeri, con l'applicazione anche di criteri statistici.

Questo scritto pertanto sarà di grande interesse per più professionisti, sotto diversi profili: agli archeologi e agli storici per il contributo alla conoscenza sulla civiltà di Golasecca, ai tecnici bioarcheologi per l'approccio metodologico e la prospettiva multidisciplinare, soprattutto sotto il profilo tecnico e comparativo.

Professoressa Cristina Cattaneo  
Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Università degli Studi di Milano, Italia.

## Foreword

The multidisciplinary approach to the study of archaeological contexts has long been as fundamental for a better understanding of cultural phenomena, funerary rituals, and, in general, the distinctive characteristics of the various civilizations that have shaped our past.

Anthropological studies play a primary role in archaeological research as they place humans at the center and allow for the investigation of multiple aspects. These aspects range from strictly anthropological and physical data to the social structure of a specific group and the forms of ritual that help us grasp subtle elements of beliefs and customs for which we have no written records, as is the case with the Lombard protohistory.

For the Golasecca Civilization, characterized by the prevalence (and exclusivity during its formative phases, corresponding to the Late Bronze Age) of cremation funerary rituals, the anthropological approach is even more complex due to the inherent difficulty of analysing cremated remains, which were not always collected with due care or systematically in the past. In general, in Northern Italy, the available data related to research in recent decades are inconsistent.

In Omar Larentis' work, there is an effort to analyse a significant sample of over 100 previously unexamined cremations and to reexamine another 200 individuals who have been the subject of past studies from necropolises found in the Golasecca area in Italy, ranging from Piedmont to eastern Lombardy. The research is the result of a thorough investigation into the holdings of various Superintendencies and civic museum collections, involving the examination of all available skeletal remains. The result is a comprehensive study of the biological anthropology of Golasecca culture, which has so far been punctually addressed with limited samples.

The volume provides many new data and interesting insights for defining ritual aspects and depositions, which are fundamental for understanding funerary practices and the characteristics of the Golasecca Civilization. In many cases, it also aids archaeologists in determining the sex of the deceased and correctly attributing certain artifact assemblages to either the male or female sphere. Particularly noteworthy are the considerations regarding double burials, characterised by the nearly constant presence of children alongside adults, occasionally published in Golasecca necropolis reports but never collectively analysed.

This work offers significant elements for paleobiological and paleodemographic reconstruction, contributing to the definition of the Golasecca Civilization from its formative period to its decline in the early decades of the 4th century BC, a time when both archaeological findings and anthropological data became scarce.

Doctor Barbara Grassi  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-  
Brianza, Pavia, Sondrio e Varese, MiC, Italy.

This volume provides an interesting perspective on two crucial and urgent issues in the bioarchaeological world: the reconstruction of individual 'osteo-biographies' from each skeleton, especially from cremations, and the attempt to gather data from different necropolises, which are too often scattered and never considered from a unified and comparative perspective.

The first issue is certainly linked to the complex nature of cremated remains, often reduced to a few hundred burnt fragments that represent what was once a human body. Reading between the lines of this work, one can appreciate the intellectual honesty of those who do not disdain a traditional, morphological approach, but at the same time increasingly apply and look at an analytical method that is being (and will be) enhanced – albeit slowly – by new technologies, ranging from microscopy to radiology and genetics. Therefore, there remains the hope and expectation that even cremations, as seen here and in other contexts, can and must provide increasingly detailed information about ancient populations if the methodological approach is correct.

The second major effort of this work is to venture down a path less traveled by bioarchaeologists, namely, attempting to provide a holistic view of a period or population by gathering and comparing data from multiple necropolises, which is even rarer among the cremated than among the inhumed. This approach has certainly led to interesting and relevant results, thanks to the expanded biocultural horizons through comparisons across multiple datasets, including the application of statistical criteria.

This writing will, therefore, be of great interest to various professionals from different perspectives: archaeologists and historians for their contribution to the understanding of the Golasecca civilization, bioarchaeological specialists for the methodological approach and multidisciplinary perspective, especially from a technical and comparative standpoint.

Professor Cristina Cattaneo  
Department of Biomedical Sciences for Health, University of Milan, Italy.

## Riassunto

Questo lavoro ha analizzato, per la prima volta nel loro complesso, tutti i dati antropologici disponibili relativi alla Civiltà di Golasecca nel suo svolgersi cronologico e geografico, sintetizzandone gli aspetti del trattamento del corpo del defunto e cercando di tipizzarne peculiarità cronologiche e/o territoriali. La Civiltà di Golasecca si sviluppa nell'età del Ferro italiana, tra il IX e il IV secolo a.C., in un areale che va dal Piemonte orientale alla Lombardia centro-orientale e dal Sopraceneri nel Canton Ticino fino al Po.

L'attenzione alle testimonianze dei Celti golasecchiani è nata in Italia a partire dal primo quarto dell'Ottocento, con le scoperte e l'edizione critica dei primi contesti. L'interesse scientifico verso la Civiltà di Golasecca è cresciuto nel corso dell'Ottocento, di pari passo con i nuovi lavori di sintesi sulla preistoria e sulla protostoria europea. Tuttavia, pur essendo una Civiltà attestata soprattutto da rinvenimenti di carattere funerario, fino alla seconda metà del Novecento il dato osteologico è stato raramente preso in considerazione. Infatti, l'attenzione dei ricercatori è rimasta circoscritta, per buona parte della lunga stagione di studi golasecchiana, alle strutture e ai manufatti sepolti nella tomba, come le urne e i corredi.

Inoltre, la scarsità di studi antropologici antecedenti all'ultimo decennio del Novecento è da imputare anche allo stato dell'arte della ricerca sui resti umani cremati, che ancora non aveva, sia in campo archeologico sia forense, né approfondito alcuni temi della ricerca né subito una revisione critica delle conoscenze disponibili.

Gli ultimi decenni hanno visto, all'interno della scienza archeologica, sia lo sviluppo della disciplina antropologica sul cremato sia l'aumento della consapevolezza della necessità di un approccio multidisciplinare alla tematica funeraria: lo studio delle cremazioni, in special modo quelle secondarie come quelle golasecchiane, ha bisogno di molte informazioni provenienti da diverse discipline e campi d'indagine.

Le ossa cremate all'interno di un'urna sono il risultato di svariati gesti e di molteplici azioni che compongono il rituale funerario; la preparazione della salma, l'apprestamento della pira, la cremazione, lo spegnimento del rogo, la raccolta dei frammenti, l'eventuale lavaggio, la possibile frammentazione, la deposizione nell'urna, il trasporto e il seppellimento sono tutte fasi che, potenzialmente, possono avere un ruolo sulla quantità, la qualità e la disposizione delle ossa all'interno dell'urna.

Negli ultimi decenni l'adozione di un approccio multidisciplinare all'edizione delle necropoli protostoriche ha permesso di disporre di lavori utili per confronti ad ampio raggio, nei quali è riconosciuta la rilevanza del dato antropologico, ormai di norma disponibile. Tuttavia, le analisi dei contesti a cremazione sono numericamente inferiori rispetto a quella a inumazione, probabilmente anche a causa delle molteplici difficoltà di analisi che fanno parte della natura del resto cremato.

Per quanto riguarda il campione golasecchiano, la mancanza di un'opera di sintesi, l'ampio territorio e il grande intervallo cronologico interessato dalla presenza della Civiltà di Golasecca, la presenza di contesti rivenuti per tutto l'Ottocento sia con affidabilità che con metodi di documentazione differenti e la dispersione dei materiali in collezioni, musei e magazzini hanno, fino ad oggi, posto un limite nella ricerca. Pertanto, questo lavoro propone una sintesi del dato antropologico disponibile e si pone come il primo di una serie, volta a indagare la Civiltà di Golasecca nella sua interezza in modo multidisciplinare e omogeneo.

## Abstract

This work has comprehensively analysed all the available anthropological data related to the Celtic Golasecca Civilization in its chronological and geographical development, synthesizing aspects of the treatment of the deceased body and attempting to typify any chronological and territorial peculiarities. The Golasecca Civilization developed in the Italian Iron Age, between the 9<sup>th</sup> and 4<sup>th</sup> centuries BCE, in an area ranging from eastern Piedmont to central-eastern Lombardy and from the Sopraceneri in Canton Ticino to the Po River.

The attention to the evidence of the Celtic Golasecca Civilization began in Italy in the first quarter of the 19<sup>th</sup> century, with the discoveries and critical edition of the early contexts. Scientific interest in the Golasecca Civilization grew during the 19<sup>th</sup> century in parallel with new synthesis works on European prehistory and protohistory. However, despite being a civilization mainly attested by funerary finds, until the second half of the 20<sup>th</sup> century, osteological data were rarely taken into consideration. Indeed, for much of the long season of Golasecca studies, researchers' focus remained confined to the structures and artifacts buried in tombs, such as urns and grave goods.

Furthermore, the scarcity of anthropological studies before the last decade of the 20<sup>th</sup> century can also be attributed to the state of research on cremated human remains, which had not yet, in both archaeological and forensic fields, delved into research themes nor undergone a critical review of available knowledge.

The last few decades have witnessed, within archaeological science, both the development of the anthropological discipline concerning cremated remains and an increased awareness of the need for a multidisciplinary approach to the funerary topic: the study of cremations, especially secondary ones like those of Golasecca, requires a wealth of information from various disciplines and fields of investigation.

Cremated bones inside an urn are the result of various gestures and multiple actions that make up the funerary ritual; the preparation of the body and of the pyre, cremation, extinguishing the fire, collecting fragments, possible washing, potential fragmentation, deposition in the urn, transport, and burial are all phases that potentially can play a role in the quantity, quality, and arrangement of the bones inside the urn.

In recent decades, a multidisciplinary approach to the editing of protohistoric necropolises has made it possible to have works useful for wide-ranging comparisons, in which the relevance of anthropological data, now routinely available, is recognized. However, the analysis of cremation contexts is numerically lower than that of inhumation, probably also due to the multiple analytical difficulties inherent cremated remains.

Regarding the Golasecca sample, the lack of a synthesis work, the extensive territory and the long chronological range affected by the presence of the Golasecca Civilization, the presence of contexts recovered throughout the 19<sup>th</sup> century with different degrees of reliability and documentation methods, and the dispersion of materials in collections, museums, and warehouses have, until now, imposed limits on research. Therefore, this work proposes a synthesis of the available anthropological data and is the first in a series aimed at investigating the Celtic Golasecca Civilization in its entirety in a multidisciplinary and homogeneous manner.

## Inquadramento storico e geografico della Civiltà di Golasecca

Si offre una sintesi storica e geografica utile a inquadrare il fenomeno dello sviluppo della Civiltà di Golasecca nell'Italia settentrionale durante l'età del Ferro. È proposta l'analisi dell'areale geografico in cui sono state documentate le testimonianze appartenenti a questa civiltà in Italia. Successivamente, è trattata a sommi capi la formazione e lo sviluppo della Civiltà di Golasecca, presentando i cambiamenti significativi che ha subito nel corso del tempo.

### 1.1. Areale geografico

Le testimonianze materiali riferibili alla Civiltà di Golasecca sono state rinvenute in un'area di oltre 20.000 km<sup>2</sup>, compresa tra le Alpi a nord, il fiume Po a sud, il fiume Sesia a ovest e l'Oglio a est (Figura 1.1.). In dettaglio, a nord fanno da confine lo spartiacque fra Alto e Basso Reno, il Canton Ticino, la Mesolcina e forse la Val Brembana, la Val Seriana e la Val Chiavenna,<sup>1</sup> mentre a sud il Po sostanzialmente delimita in modo naturale l'area di diffusione.<sup>2</sup> Il confine ovest è rappresentato dal fiume Sesia, che attraversa la Valsesia, e dalla soprastante Val d'Ossola, quello est dal fiume Oglio.<sup>3</sup> Sia il confine ovest sia quello est sono da ritenersi indicativi, in quanto fluttuanti tanto per criteri di individuazione, quanto per le variazioni nelle diverse fasi cronologiche. Infatti, nella zona piemontese le indagini archeologiche sono lacunose,<sup>4</sup> mentre nella Lombardia orientale fenomeni di espansione e contrazione sembrano non aver permesso lo sviluppo di un confine stabile.<sup>5</sup> Ricadono nell'areale golasecchiano, quindi, la regione delle Alpi Centrali con i passi Spluga, San Bernardino, Lucomagno, Gottardo e Novena, la regione prealpina e subalpina dei cosiddetti laghi insubrici e la pianura dal Vercellese fino al Lodigiano, con attestazioni via via più rade che si spingono sporadicamente fino alla sponda orientale del fiume Oglio nel Bresciano occidentale.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> DE MARINIS 1997:13.

<sup>2</sup> PALTINERI 2017:291-295.

<sup>3</sup> GRASSI & MANGANI 2012:38-39.

<sup>4</sup> GAMBARI 2017:315-318.

<sup>5</sup> RONDINI 2017:267-269. La considerazione dell'archivio archeologico disponibile si rivela altresì rilevante; negli ultimi anni, in seguito a lavori connessi alle infrastrutture pubbliche, sono emerse presenze golasecchiane in aree che in precedenza parevano prive di tali testimonianze (si vedano, ad esempio, *Urago d'Oglio* 2012 e LONGHI & VOLTOLINI 2020). Inoltre, occorre tenere in debito conto che la Pianura Padana ha subito nel corso dei secoli, a partire dalla conquista romana, un considerevole numero di "interventi" umani che potrebbero aver compromesso la preservazione delle evidenze golasecchiane.

<sup>6</sup> Secondo un'altra interpretazione il confine est è da identificare col fiume Serio, in quanto i ritrovamenti più orientali come quelli di Urago non apparterebbero, dal punto di vista culturale, al Golasecca; si tratterebbe di quattro tombe a cremazione di fine VI secolo a.C. e di due inumazioni del LT B (DE MARINIS 2019:1).

I centri principali di questa Civiltà sembrano essere profondamente legati alle vie d'acqua. Fra più di 200 siti archeologici individuati, i centri più importanti sono quelli della fascia subalpina di Como e Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino (di seguito GSC), imperniati in punti strategici per i due bacini lacustri più importanti dell'area: il lago Maggiore e il Lago di Como (Figura 1.1). L'area dove sorge l'abitato golasecchiano di Como è in prossimità del ramo occidentale dell'omonimo lago e di quello di Montorfano, mentre quella di GSC si sviluppa lungo le sponde del Ticino, allo sbocco del lago Maggiore. Entrambi i laghi erano direttamente connessi al Po e fungevano da snodo privilegiato per il passaggio dalla zona planiziarica e prealpina a quella alpina settentrionale.<sup>7</sup> Infatti, fiumi e laghi consentivano di raggiungere facilmente le maggiori vie di comunicazione terrestri che permettevano il contatto con le culture centro europee d'oltralpe, oltre a fungere da connettore con l'Etruria Padana e la Penisola.

### 1.2. Formazione

La formazione della Civiltà di Golasecca (Figura 1.2) è da ricondursi a specificità territoriali già avviate a partire quanto meno dalla fine del XIV – inizi del XIII secolo a.C. nell'Italia nord-occidentale,<sup>8</sup> che era interessata da un contesto genericamente definito come area ligure.<sup>9</sup> Il rito della cremazione è attestato a partire dalla *facies* della Scamozzina nel Piemonte meridionale e la sepoltura più antica di questo tipo è riconoscibile nella necropoli di Alba.<sup>10</sup>

Durante il Bronzo Recente, nel XIII secolo a.C., nei territori a nord del Po, nel Piemonte orientale e nella Lombardia occidentale, si sviluppa la *facies* di Canegrate, che adotta esclusivamente la cremazione come rituale funerario.<sup>11</sup>

Con il Bronzo Finale, in Italia nord-orientale si sviluppano le *facies* protovillanoviana e protoveneta, mentre a nord-ovest si sviluppa la *facies* protogolasecchiana, in diretta continuità con quella precedente.<sup>12</sup> In Italia nord-occidentale il passaggio tra Bronzo Finale (XII-X secolo a.C.) e prima età del Ferro non presenta soluzione di continuità fra i gruppi culturali.

Dal IX secolo a.C. nell'Italia nord-orientale si sviluppa la Civiltà dei Veneti e in quella nord-occidentale quella di

<sup>7</sup> GAMBARI 2001a:150-162.

<sup>8</sup> DE MARINIS 2000a:37.

<sup>9</sup> DEL LUCCHESI & GAMBARI 2006:182; DE MARINIS 2000a:37.

<sup>10</sup> DEL LUCCHESI & GAMBARI 2006:183.

<sup>11</sup> DEL LUCCHESI & GAMBARI 2006:184.

<sup>12</sup> DEL LUCCHESI & GAMBARI 2006:190.

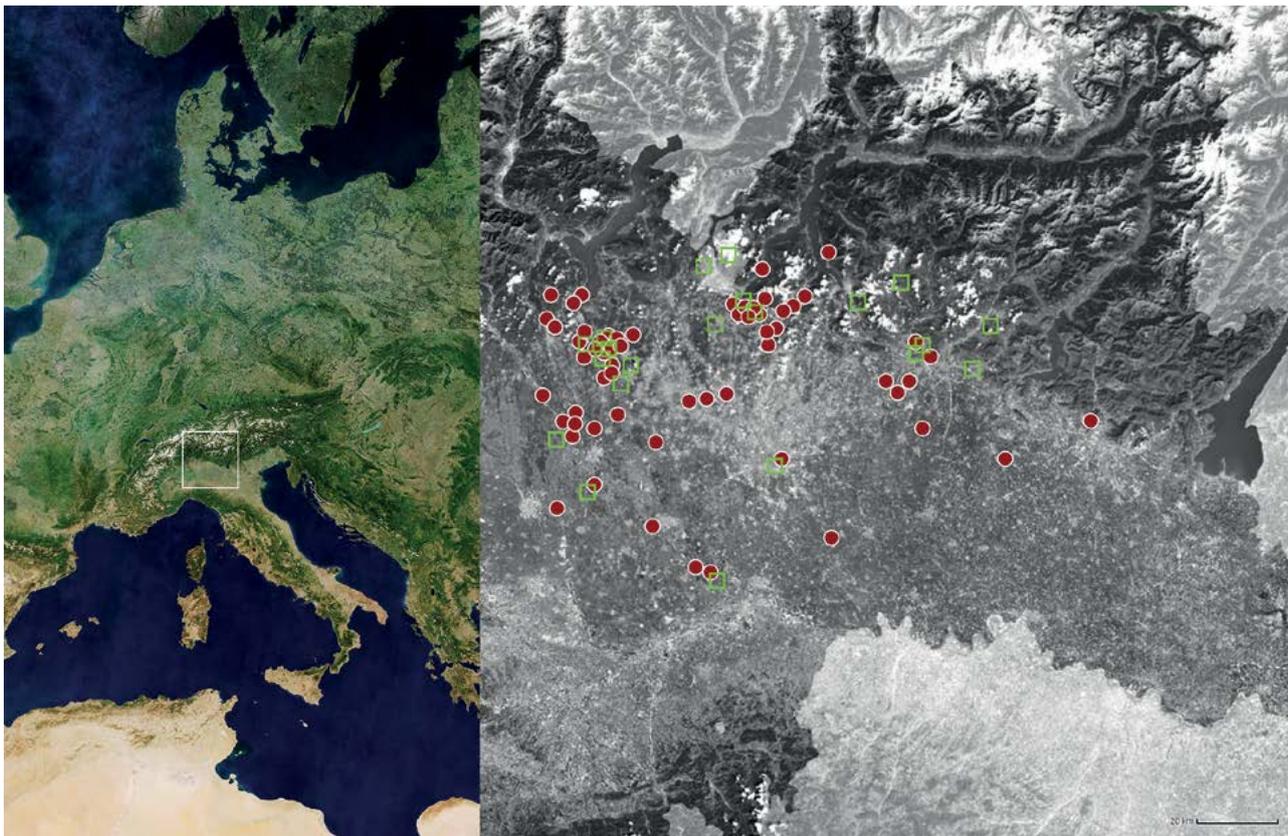


Figura 1.1. Ritrovamenti funerari della Civiltà di Golasecca (dal G. I al G. III). I cerchi rossi rappresentano i ritrovamenti funerari, i quadrati verdi quelli di abitato. Rielaborata da CARLEVARO 2013:47-51, con aggiunte).

Golasecca. Nello stesso periodo in area emiliana centro-orientale e romagnola emerge la cultura villanoviana bolognese-romagnola<sup>13</sup> e in quella tra il Po e il Tirreno quella ligure.<sup>14</sup>

### 1.2.1. Protogolasecca (XII-X secolo a.C.)

Le fasi finali dell'età del Bronzo si definiscono Protogolasecca, cultura suddivisa in tre orizzonti cronologici: Ascona I (XII secolo a.C.), Ascona II (XI secolo a.C.) e Malpensa-Ca' Morta (X secolo a.C.). Il Protogolasecca è conosciuto soprattutto attraverso i ritrovamenti legati all'ambito funerario, in cui risulta utilizzato, ad oggi, solamente il rituale crematorio. I ritrovamenti sono radi, ma diffusi in un territorio ampio, dal Canton Ticino al fiume Po, dalla sponda occidentale del Lago Maggiore a, forse, l'area di Bergamo, sebbene rappresentata oggi esclusivamente da bronzi.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> VON ELES & PACIARELLI 2018.

<sup>14</sup> DEL LUCHESE & GAMBARI 2006; ARSLAN 2019.

<sup>15</sup> Le necropoli più importanti sono quelle di Ascona, della Ca' Morta-Como e della Malpensa-Somma Lombardo, a cui si aggiungono piccoli gruppi di sepolture che permettono di inquadrare l'areale di diffusione, fra i quali si ricordano quello di Gorduno in Canton Ticino (PRIMAS 1970; DE MARINIS 2000b:124, 2000c), quelli di Galliate e Romentino in provincia di Novara (BAROCELLI 1919; GAMBARI & RUBAT BOREL 2017; DI MAIO & DEODATO 2004) quello di Bissone Pavese (CASTELFRANCO 1897; DE MARINIS 2000b:141) e quello di Ponte San Pietro in provincia di Bergamo (POGGIANI KELLER 1992:108).

Sono molto rari gli abitati indagati archeologicamente, si citano, quale campione rappresentativo di diversi ambienti, i siti di Somma Lombardo – Prati Lago, dell'Isolino Virginia sul lago di Varese, di Castelletto Ticino – Glisente e di Lecco – Chiuso. Si evidenzia pertanto un popolamento che sfrutta diverse conformazioni ambientali quali monti, fiumi, laghi e anche la pianura. All'estremo confine meridionale di diffusione si colloca il sito di Bissone Pavese, propriamente protogolasecchiano, mentre a sud-est il sito abitativo di Chignolo Po – Campo Verde e all'estremo limite sud-orientale l'abitato di Vidolasco, il quale mostra influenze occidentali attestate dal ritrovamento di elementi ceramici protogolasecchiani.<sup>16</sup>

### 1.2.2. G. I A, G. I B (900-725 a.C.)

Il IX secolo a.C. si distingue per una forte contrazione dell'occupazione della bassa pianura, forse in favore del popolamento dell'alta pianura e della fascia sub-alpina e prealpina.<sup>17</sup> Iniziano ad acquisire importanza i centri di Ameno sul lago d'Orta, il comprensorio di GSC e l'area di Como, che tuttavia raggiungerà pieno sviluppo a partire da un momento successivo (VII-VI secolo a.C.).<sup>18</sup> Emergono

<sup>16</sup> In particolare, si veda FUSCO 1983: tav. XIII, 4. Inoltre, de Marinis si esprime sulla collocazione culturale protogolasecchiana di una paletta, una pinzetta e uno spillone con capocchia fusiforme ritrovati a Vidolasco (DE MARINIS 1971-1972).

<sup>17</sup> DE MARINIS 1988:176.

<sup>18</sup> GAMBARI 2001b:11-15.

Cronologia BCE	Cronologia Mitteleuropea	Area Golasecchiana/Insubre
-		
-		
-1200	BZ D	Cultura di Canegrate
-		
-1100	HA A 1	Protogolasecca I Ascona 1
-		
-1000	HA A 2	Protogolasecca IIa Ascona 2
-	HA B 1 ant.	Protogolasecca IIb Morano 1
-	HA B 1 class.	Morano 2
-900	HA B 2	Protogolasecca 3 Morano 3
-		
-800	HA B 3	Golasecca I A1
-		
-700	HA C 1	Golasecca I A2
-		
-600	HA C 2	Golasecca I B
-		
-500	HA D 1	Golasecca I C
-		
-400	HA D 2	Golasecca II A
-	HA D 3	Golasecca II A/B
-		
-300	LT A	Golasecca II B
-		
-	LT B 1	Golasecca III A 1
-	LT B 2	Golasecca III A 2
-		Golasecca III A 3
-		
-		La Tène Padano B 1
-		La Tène Padano B 2

Figura 1.2. Periodizzazione della Civiltà di Golasecca comparata con la cronologia mitteleuropea. Elaborata da GRASSI & MANGANI 2016a:117.

quindi già da questa fase quelli che sarebbero diventati i due principali centri, con le attestazioni funerarie di Castelletto – via del Maneggio<sup>19</sup> e di Sesto Calende – via Carera<sup>20</sup> e via Bellaria.<sup>21</sup> Le differenze qualitative e quantitative nei corredi permettono di individuare forme di stratificazione sociale verticistica. In tutto l'areale golasecchiano sono stati ritrovati elementi riconducibili sia alle culture transalpine sia a quelle peninsulari,<sup>22</sup> indicatori del ruolo connettivo della Civiltà di Golasecca fra la penisola italiana e l'Europa transalpina.<sup>23</sup>

### 1.2.3. G. I C (725-625 a.C.)

I ritrovamenti degli abitati e delle necropoli del Basso Verbano lasciano trasparire l'emergere di un grande centro protourbano, quello di GSC, preminente rispetto a tutti gli altri abitati dislocati sul territorio.<sup>24</sup> Un fenomeno simile si riscontra anche per le estese aggregazioni di villaggi nei dintorni di Como.<sup>25</sup>

La scelta insediativa nell'area del Basso Verbano è profondamente legata alla presenza delle vie d'acqua,<sup>26</sup> di

<sup>19</sup> CERRI & SQUARZANTI 2011a.

<sup>20</sup> DE MARINIS 2009a.

<sup>21</sup> GRASSI 2014a.

<sup>22</sup> DE MARINIS & GAMBARI 2005.

<sup>23</sup> DE MARINIS 1988, ripreso e integrato in GAMBARI 2016:32.

<sup>24</sup> DE MARINIS 1988, ripreso e integrato in GAMBARI 2001b:11-13.

<sup>25</sup> GAMBARI 2001a:160-163.

<sup>26</sup> In questo tratto del Ticino, punto di passaggio obbligato e facilmente controllabile della direttrice fluviale nord-sud, si trova una gola che in

importanza primaria come fattore di carattere commerciale con l'intensificarsi degli scambi tra Italia peninsulare e area transalpina.<sup>27</sup> Nell'attuale territorio di Castelletto Ticino sono state scoperte tracce di abitazioni in un'area che si estende su 140 ettari. La forte urbanizzazione odierna e l'assenza di scavi estensivi non hanno permesso di valutare la densità del tessuto abitativo antico. Sulla sponda lombarda resti di insediamenti sono attestati al Molinaccio, presso Golasecca e alla Cascina Testa a Sesto Calende. Le necropoli si dispongono attorno all'abitato su entrambe le sponde del fiume.<sup>28</sup> La concentrazione di tombe è maggiore a nord di Golasecca con i ritrovamenti di Brivio, Cascina Melissa, Gajaccio, Galliasco, I Guasti, Lazzaretto, Le Corneliane, Malvai, e Mambrino. Tale raggruppamento è sporadicamente attestato anche in direzione di Vergiate, fino alle colline della Bonella e di Ferrera. Nell'area di Sesto Calende i principali ritrovamenti sono quelli di Carrera, Impiove, La Castiona, Montrucco, Mulini Bellaria, Mulini di Mezzo, Oriano Ticino, San Giorgio, Presualdo e via Adige. A sud e a ovest dell'abitato di Castelletto Ticino sono stati ritrovati raggruppamenti di tombe ad Aronco, Bosco del Monte, Dorbiè, Motto della Forca e Motto Fontanile.<sup>29</sup>

L'abitato preromano di Como sorge sulle pendici meridionali del Monte della Croce, che circonda a ovest e a sud il luogo poi occupato dalla *Novum Comum* in età romana.<sup>30</sup> Questa zona è caratterizzata da una posizione dominante rispetto alla pianura e dalla ricchezza di risorse idriche. I ritrovamenti coprono un'area considerevole, che si estende per almeno 150 ettari.<sup>31</sup>

Come per Castelletto Ticino la continuità di vita attuale non permette di indagare l'area in estensione e di chiarire se questa sia stata interessata da un unico insediamento o da villaggi vicini ma dislocati a macchia di leopardo.<sup>32</sup> Nei pressi dell'abitato sono stati ritrovati svariati gruppi di tombe, ricondotti a quattro aree destinate a necropoli che rispetto ad esso sono poste a nord, nord-ovest, sud e sud-est. In particolare, la necropoli nord è formata dai ritrovamenti di Cardano, Moncucco, Valeria di Borgo Vico e Villa Nessi; quella nord-occidentale dai gruppi scoperti a Cascina Amata, San Fermo, Santa Maria di Vergosa e Selva Buggia; quella sud-orientale dai ritrovamenti alle pendici dei monti Caprino, e Baradello<sup>33</sup> e dell'ospedale Sant'Anna

e della basilica di San Carpofo; quella sud dalla vasta area necropolare della Ca' Morta. L'articolazione sociale si dimostra ora pienamente espressa, anche dall'accesso differenziato ai beni d'importazione, con particolare connessione con i Veneti e con la Civiltà di Hallstatt, oltre che con il mondo etrusco.

#### 1.2.4. G. II A, G. II A/B, G. II B (625-475 a.C.)

Il VI secolo a.C. rappresenta, grossomodo, il passaggio al Secondo Periodo della Civiltà di Golasecca, il momento di massimo splendore.

Netti cambiamenti, tanto sotto il profilo della cultura materiale, quanto sotto quello dell'organizzazione sociale, si riscontrano su tutto il territorio. L'articolazione sociale vista in *nuce* nelle fasi avanzate del VII secolo a.C. appare ora pienamente costituita in forma aristocratica, sulla base della lettura dei corredi. L'esibizione della ricchezza connota, in particolare, le sepolture femminili, oltre alle figure maschili apicali.

La cultura materiale di questo periodo, nel suo sviluppo nelle fasi G. II A, G. II A-B, G. II B, è caratterizzata da una maggiore apertura agli influssi esterni. Si riscontrano, infatti, l'abbandono di tecniche artigianali e di stilemi decorativi che erano stati l'emblema golasecciano più schietto, quale, ad esempio, l'urna biconica/globulare ornata da fasce a denti di lupo. Il repertorio ceramico appare nettamente arricchito nelle forme e nelle decorazioni: compaiono, gradualmente, lo stralucido e la decorazione a fasce rosse e nere, di chiara derivazione veneta, oltre alle stampiglie.<sup>34</sup> Mutano, verosimilmente, i rapporti di controllo del lavoro e della gestione economica da parte della classe aristocratica.<sup>35</sup> In questo momento si assiste a un forte moto di espansione, correlato probabilmente a un incremento demografico della Civiltà di Golasecca.<sup>36</sup>

Fiorisce ora il comparto del Sopraceneri e della Mesolcina, aumenta la presenza di siti lungo le vie di penetrazione nell'Alto Verbano e prende avvio l'espansione verso est nell'alta e bassa pianura lombarda.<sup>37</sup> Nello stesso periodo si rafforza il centro di Como,<sup>38</sup> forse in connessione all'aumento dei traffici con i centri dell'Etruria Padana, determinato dal ruolo del Forcello di Bagnolo San Vito.<sup>39</sup>

La Civiltà di Golasecca entra a pieno titolo, in questa fase, nell'ampia circolazione di materiali e persone definita *koinè* alpina o alpino/adriatica, che tocca anche le aree culturali delle Alpi orientali, del Veneto e del variegato comparto medio-adriatico.

alcuni punti tocca i 75 m di ampiezza. L'area di Golasecca si caratterizza per un punto di guado.

<sup>27</sup> GAMBARI 2001b:11-12.

<sup>28</sup> GAMBARI 2001b:11.

<sup>29</sup> Per i ritrovamenti provenienti dall'area GSC cfr. *infra*, 5. Analisi precedenti – Appendice A e 6. Nuove Analisi – Appendice B e bibliografia citata.

<sup>30</sup> *Prima di Como* 2017.

<sup>31</sup> Per un approfondimento sui siti citati si veda, ad esempio: BARELLI 1875; GAROVAGLIO 1876a; GAROVAGLIO 1876b; RANDALL MAC IVER 1927; CAMOZZI VALENTINI 1962; DE MARINIS 1970; DE MARINIS 1971-1972; DE MARINIS 1988; DE MARINIS 2007; *Prima di Como* 2017.

<sup>32</sup> CASINI, DE MARINIS & RAPI 2001; RAVAGLIA 2017a:98. Le campagne di scavo archeologico effettuate dopo gli anni Settanta sono quelle di Brecciago, Pianvalle, via Isonzo 22-24, via Isonzo area IACP, via Picchi, via Proda, via Rigamonti a S. Fermo e via Tito Livio.

<sup>33</sup> Questi gruppi iniziano nell'attuale via Tito Livio e nei terreni vicini alla Villa Gioivo, proseguendo in località Salvadonica, Ronchetti, Rebbio.

<sup>34</sup> DE MARINIS 1988, ripreso e integrato in VOLTOLINI 2019:74-77.

<sup>35</sup> DE MARINIS 1988, ripreso e integrato in VOLTOLINI 2019:80-81.

<sup>36</sup> DE MARINIS 1997:33.

<sup>37</sup> DE MARINIS 2009b:10-20.

<sup>38</sup> DE MARINIS 2001; CASINI, DE MARINIS & RAPI 2001, ripresi e integrati in RAVAGLIA 2017a:95.

<sup>39</sup> DE MARINIS 2009b: 24-25.

### 1.2.5. G. III A (475-375 a.C.)

Con il passaggio al Terzo Periodo della Civiltà di Golasecca si assiste a una serie di trasformazioni politiche, sociali e culturali. Il panorama geopolitico è caratterizzato dal rapido declino del comprensorio GSC, a seguito dell'abbandono della rotta commerciale Ticino-Verbano in favore del tracciato del Mincio.<sup>40</sup> Infatti, la presenza etrusca a nord del Po al Forcello di Bagnolo San Vito ha portato a una nuova rotta commerciale, che da Adria risale prima il Po, poi il Mincio, e da Como risale verso il Ceresio e quindi verso il Monte Ceneri e Bellinzona. Como diventa il centro principale della Civiltà di Golasecca<sup>41</sup> e assumono rilevanza alcuni abitati che si trovano sulle vie utilizzate per i commerci con l'Etruria Padana.<sup>42</sup>

Il ruolo egemonico di Como è testimoniato dall'aumento numerico delle sepolture del centro protourbano, oltre alle diffuse emergenze territoriali riconducibili, per cultura materiale, all'aspetto orientale della Civiltà di Golasecca. L'importanza di Como, anche sul piano internazionale, è testimoniata dalla presenza, unica in Italia, di una sepoltura di altissimo livello con un carro hallstattiano alla Ca' Morta, e attestazioni di ceramica attica.

I ritrovamenti per questo periodo indicano un popolamento maggiore anche dell'area a sud di Bergamo tra i fiumi Serio e Brembo, nel Lodigiano a sud di Milano, nella Lomellina, nel Sottoceneri e nell'area nei dintorni di Bellinzona.<sup>43</sup> Si potenzia la linea di penetrazione occidentale dal mare alla bassa pianura centrale, raggiunta partendo dall'emporio di Genova attraverso la Valle dello Scrivia.<sup>44</sup> Infatti, la nascita del nuovo centro di Milano non trova ragione in particolarità geomorfologiche favorevoli, quanto piuttosto nella posizione strategica che il luogo aveva rispetto ai nuovi assi commerciali, oltre a connotazioni geopolitiche consistenti.<sup>45</sup> Così come a sud delle Alpi, nello stesso momento anche i centri di potere tardo-hallstattiani entrano in forte trasformazione, portando nell'ambito transalpino la formazione degli aspetti del La Tène Antico.<sup>46</sup> Per quanto concerne la cultura materiale, un nuovo impulso al rinnovamento del repertorio ceramico è dato dalla necessità di essere parte attiva nel mercato padano, dominato dalle produzioni etrusche. Sono proprio queste ultime a influenzare le nuove forme, così come i nuovi modi di produzione.<sup>47</sup>

Convenzionalmente la cronologia della Civiltà di Golasecca si conclude con l'arrivo in Italia dei Celti

transalpini.<sup>48</sup> Il sacco di Roma del 386 a.C.,<sup>49</sup> ad opera dei Galli di Brenno, è proposto come passaggio tra la prima età del Ferro e la seconda età del Ferro in Italia.<sup>50</sup> Questa schematizzazione dovrebbe ritenersi valida anche per il territorio del Basso Verbano.

### 1.3. Il problema etnografico

L'acquisizione della scrittura nei territori golasecchiani risale al VII secolo a.C.<sup>51</sup> I documenti epigrafici più importanti si inquadrano nel V secolo a.C. e provengono dall'area di Como e del Canton Ticino: fra questi la trave in arenaria di Prestino<sup>52</sup> e la stele di Mezzovico.<sup>53</sup> L'attestazione della scrittura nel territorio golasecchiano permette di avvalersi di elementi linguistici nella valutazione del problema etnografico.

Fin dalla seconda metà dell'Ottocento gli studiosi formularono svariate ipotesi di attribuzione etnica dei materiali golasecchiani. Tuttavia, si riscontra l'assenza nella tradizione storiografica di un etnonimo complessivo per le popolazioni preromane del territorio del Basso Verbano, di cui conosciamo solo il nome delle singole tribù: Agoni, Insubri, Laevi, Leponzi e Orobì.<sup>54</sup>

Nell'Ottocento sono state sviluppate due ipotesi contrapposte: da un lato vengono riconosciute nella Civiltà di Golasecca popolazioni celtiche, dall'altro popolazioni liguri di stirpe mediterranea precedenti alle invasioni del 388 a.C.<sup>55</sup> Successivamente, viene riconosciuta una lingua, denominata "leponzio" o "lepontico",<sup>56</sup> ben presto collegata alla Civiltà di Golasecca.<sup>57</sup> Durante il Novecento le ricerche hanno ampliato il numero di fonti epigrafiche, permettendo di identificare un dialetto di tipo celtico, usato dai Golasecchiani.

Sebbene Tito Livio (*Ab Urbe Condita Libri*, V, 34) riporti la notizia di un'invasione gallica *Prisco Tarquinio Romae regnante*,<sup>58</sup> la documentazione archeologica non sembra supportarla.<sup>59</sup> L'assenza di soluzione di continuità induce a retrodatare la presenza di popolazioni di matrice celtica già a partire dalla *facies* del Bronzo Medio-Recente di Scamozzina-Monza.<sup>60</sup>

<sup>48</sup> Per ragione di sintesi si omette la trattazione del problema della discesa dei Celti in Italia e del mito di Belloveso, cfr. GAMBARI 2019.

<sup>49</sup> Secondo la cronologia polibiana, Varrone data l'evento nel 390 a.C.

<sup>50</sup> DE MARINIS 2001:28.

<sup>51</sup> SASSATELLI 2000; MARAS 2014:76.

<sup>52</sup> La "stela" di Prestino può essere datata al 480-450 a.C. e proviene da un contesto archeologico G. II B-G. III A (MARKEY & MEES 2003:116).

<sup>53</sup> La stele di Mezzovico si data su base paleografica al G. III A (DE MARINIS & MOTTA 1992).

<sup>54</sup> Gli Insubri si collocherebbero tra Ticino e Adda, i Laevi nel basso corso del Ticino, i Leponzi nell'alta valle del Ticino e forse nella Val d'Ossola e gli Orobì nell'area di Como e Bergamo. Sull'argomento cfr. GAMBARI 2020.

<sup>55</sup> GAMBARI 2016:32.

<sup>56</sup> Per un approfondimento sulla definizione del leponzio si veda DEVOTO 1957.

<sup>57</sup> L'intima relazione fra questo alfabeto e la Civiltà di Golasecca è stata trattata per la prima volta in PAULI 1971a e recentemente in SOLINAS 2015.

<sup>58</sup> La tradizione colloca il regno di Tarquinio Prisco fra il 616 e il 579 a.C.

<sup>59</sup> DE MARINIS 2009b:14.

<sup>60</sup> DE MARINIS 2009b:13.

<sup>40</sup> DE MARINIS 1986, ripreso e integrato in GAMBARI 2001b:16-18.

<sup>41</sup> RAVAGLIA 2017a:95.

<sup>42</sup> Infatti, aumentano i ritrovamenti nelle città di Bergamo, Brescia e Milano (GAMBARI 2020).

<sup>43</sup> BINAGHI 2000a:46; DE MARINIS 2009b:25. Ne consegue forse una funzione modificata e ridimensionata degli etruschi padani (BONGHI JOVINO 2001:53).

<sup>44</sup> DE MARINIS 2001:62.

<sup>45</sup> GAMBARI 2020.

<sup>46</sup> ARSLAN 2004:22.

<sup>47</sup> VOLTOLINI 2019.